

IL CASO

QUEI PARTITI IN CRISI
SCOLLATI DALLA STORIA

ANNALISA CUZZOCREA

Giuseppe Conte si affanna a star dietro alle domande della sua diretta Instagram: alza la voce, batte i pugni sul tavolo chiedendo rispetto, dice: «Non siamo la succursale del Pd!». Pretende di aver vinto sul rialzo delle spese militari. — PAGINA 29

QUEI PARTITI IN CRISI SCOLLATI DALLA STORIA

ANNALISA CUZZOCREA

Giuseppe Conte si affanna a star dietro alle domande della sua diretta Instagram: alza la voce, batte i pugni sul tavolo chiedendo rispetto, dice: «Non siamo la succursale del Pd!». Pretende di aver vinto sul rialzo delle spese militari, che sarà graduale (com'è sempre stato, fa sapere Palazzo Chigi). Rilancia sul Def: «Vogliamo vedere cosa ci sarà dentro!». Cerca un nuovo protagonismo e un riposizionamento per un Movimento 5 stelle passato in 4 anni dal 33 al 13 per cento. Negli stessi minuti, sulle agenzie di stampa appare l'ennesima sfida di Vladimir Putin: d'ora in poi gli acquisti di gas russo dovranno essere fatti in rubli. C'è qualcosa di surreale, nel vedere il partito di maggioranza del Parlamento italiano battagliare per vincere il punto sulla gradualità delle spese militari, mentre poco distante — nel cuore dell'Europa — c'è una guerra in cui si continua a morire e da cui si continua a scappare. Mentre decine di migliaia di profughi ucraini varcano i nostri confini dopo aver visto cancellati i loro, e distrutte le città che abitavano. E i governi di mezz'Europa, compreso quello italiano, cercano di capire come rispondere — insieme — alle parole del presidente russo. E come accelerare l'indipendenza energetica da Mosca rigettando il chiaro tentativo di Putin: quello di spaccare il fronte occidentale.

La verità è che in Italia è cominciata una campagna elettorale che durerà un anno — se tutto non tracolla prima — e non conosce timidezze, neanche davanti a un passaggio della storia che dovrebbe congelare gli interessi di parte. Il Consiglio dei ministri ha fissato per il prossimo 12 giugno l'election day per amministrative e referendum. Ma lo sguardo dei partiti va oltre, arriva alle politiche, non smette di compulsare le percentuali dei sondaggi di coalizioni che hanno tenuto a malapena sul Covid, sono uscite ammaccate dall'elezione del presidente della Repubblica e sono ora scoppiate davanti alla guerra. Nella distanza sempre più profonda tra il Pd e il Movimento 5 stelle non bisogna guardare la superficie, ma quel che c'è sotto: un'idea diversa di quel che



sta accadendo. Per il partito guidato da Enrico Letta Vladimir Putin è la peggiore minaccia per la democrazia degli ultimi 70 anni. Il Movimento non sembra leggerla allo stesso modo, non solo perché ha ancora dentro i Vito Petrocelli e le Virginia Raggi. Ma perché gran parte del suo mondo di riferimento non la pensa così. Il suo fondatore, Beppe Grillo, non ha ancora detto una parola al riguardo. E le sue radici affondano in una visione antioccidentale della storia. «Non permetteremo il ritorno dell'austerità e dell'iperliberismo», diceva ieri Conte, come se il governo lo stesse proponendo.

A Palazzo Chigi scorgono segnali di smottamento: dopo i 5 stelle, si prepara la Lega su Delega fiscale e Csm. Ma come sempre, se ognuno cerca di vincere il punto, tutti rischiano di perdere. E come se non ci fosse la consapevolezza del tempo nuovo portato in Europa dall'aggressione all'Ucraina. Come se davvero, per affrontarne i costi in termini economici e sociali, bastasse chiedere nuovi ristori e scostamenti di bilancio. Nessuno invoca la crisi, è vero, com'è vero però che le crisi non si invocano: si producono. Anche sottovalutando le conseguenze delle proprie azioni. Il Movimento accusa Mario Draghi, insofferente di fronte alle sue richieste, di aver drammatizzato la questione salendo a riferire al Colle. «Non l'ha fatto quando la Lega non ha votato il decreto Covid», è la tesi. Che ancora una volta non considera il momento, la necessità di dimostrare plasticamente agli attori internazionali da che parte è il nostro Paese e fino a che punto è deciso a restare dentro all'alleanza occidentale. Il resto, la modulazione dei costi per la difesa, quanto spendere in tecnologia, quanto in cybersicurezza, come creare un meccanismo europeo per non affidarsi alla corsa dei singoli Paesi, sarebbe tutto da discutere. Ma non è quello di cui si parla qui, nelle conferenze stampa e nelle dirette social. Non si cerca un punto di caduta, si cerca di avere la meglio davanti all'opinione pubblica. Mentre i missili, le bombe e i carri armati sventrano l'Ucraina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA